

RELIGIONI E PRATICHE FORMATIVE

AICa – Roma (30 novembre 2004)

Luciano Meddi

Processi formativi nelle grandi religioni

Il convegno ha presentato e riflettuto su 4 religioni: le religioni tradizionali africane (RTA); le religioni dell'ambiente induista (Induismo); il Buddismo e l'Islam. Perché questa scelta? La scelta è caduta su queste religioni a motivo della loro grande rilevanza nella azione missionaria. Questo non diminuisce la necessità di analoghe indagini per altre tradizioni religiose che, anzi, sono state sollecitate dal convegno stesso. Per orientare la ricerca sono state proposte ad ogni relatore alcune domande (griglia di lavoro):

- Quali finalità persegue la formazione di queste religioni?
- Come avviene la trasmissione sociale: come interviene la comunità, la famiglia. Lo stato
- Ci sono processi iniziatici?
- Quali processi organizzativi sono messi in campo?
- Quali soggetti, agenti e strumenti principali (catechismi)?
- Quale scambio è possibile sviluppare con il processo formativo della comunità cristiana?

La ricerca non si è centrata quindi sulla descrizione di tali religioni come fenomeno sociale e neppure ha voluto riproporre la presentazione delle diverse teologie o delle rispettive vie di salvezza. Ma l'accento è stato messo sulla modalità attraverso cui si propone e si realizza il percorso religioso. In questo modo ci è sembrato di poter cogliere in profondità la ricchezza di queste tradizioni

Religioni tradizionali africane: iniziazione alla comunità e alle sue tradizioni

Il primo intervento ha esplorato le pratiche formative presenti nelle religioni tradizionali africane (RT) ed è stato affidato al prof. Kipoy Pombo.

1. Il relatore in primo luogo ha messo in evidenza la complessità del termine "religioni tradizionali". Questa sono presenti soprattutto nell'Africa sub-sahariana e sono soggette ovviamente al processo di secolarizzazione derivato anche dai processi migratori che vanno dai Villaggi alle città, il processo di inurbamento. In ogni caso, tuttavia, l'insieme della cultura che si riassume nelle RT è ancora molto determinante per comprendere il cuore della cultura di questa parte dell'Africa perché pensiero individuale, cultura collettiva e tradizioni religiose coincidono o sono molto legate. In questa prospettiva l'insieme dei momenti che compongono la iniziazione sono ritenuti importanti e centrali nei diversi passaggi che compongono il processo formativo che va dalla infanzia all'età adulta.
2. Indagando prevalentemente la formazione dell'adolescente si possono evidenziare alcuni

concetti e pratiche importanti. L'insieme della formazione mira a far passare il bambino da uno stato di natura avvenuto con la generazione alla cultura propria del suo clan. Questo passaggio è determinante per la sopravvivenza dell'individuo. In questo senso la finalità specifica del PF è l'inserimento in una concreta comunità (clan) e nelle sue tradizioni che hanno origine dagli antenati. Questo inserimento permette la vita e trasmette la forza vitale ai singoli individui. Chi non si inserisce rimane ai margini, è al bando, non partecipa del processo vitale.

Il PF si sviluppa soprattutto nella fase evolutiva. Gli inizi (0-7 anni) sono affidati alla madre. Successivamente (7-10 anni) viene impartita una "educazione di genere" (maschio/femmina) con attività pratiche e ludiche. La terza fase (10- 15 anni) consiste nella identificazione-adesione al mondo adulto secondo le caratteristiche specifiche del proprio sesso. Il momento iniziatico (15-16 anni) conclude con un rito di passaggio di età il PF. L'iniziazione puberale (distinta per ragazzi e ragazze) avviene attraverso prove, attraverso la separazione dalla famiglia e la reintegrazione nella comunità. Mentre la formazione delle ragazze consiste in una generica abilitazione alla gestione della famiglia, i ragazzi hanno un vero PF articolato e complesso. Essi sono condotti per 2 anni nella "foresta" affidati ad alcuni adulti che hanno lo scopo specifico della formazione. In questo periodo avviene la "tradizione" delle tradizioni degli anziani cioè l'insieme della sapienza acquisita dalla comunità. A livello simbolico è questo il momento della trasmissione dell'Albero di vita o totem: trasmissione della lingua (insieme dei proverbi e modi espressivi propri del clan). È il momento inoltre della formazione pratica attraverso lo sviluppo di abilità e tecniche concrete. La circoncisione sarà il segno fisico di questa iniziazione.

3. Spesso si è collegata la PF tipica delle RT con possibili PF proprie del cristianesimo, soprattutto per il tema della Iniziazione Cristiana. Certamente alcune dimensioni possono essere giustamente collegate. Il carattere iniziatico, il forte ruolo di una comunità formativa specifica, un itinerario di apprendistato, la comunità degli adulti (clan) come finalità decisiva della vita adulta e quindi del PF.
4. Il dibattito seguito alla relazione ha messo in evidenza alcuni nodi. Innanzitutto la differenza di spessore formativo riservato alle ragazze in confronto con gli uomini. Si è anche sottolineato come la "iniziazione" continui in una sorta di formazione permanente all'interno della vita della comunità-clan attraverso l'istituzione della palabre[1] la assemblea (sotto l'albero di vita) nella quale al fine di prendere decisioni importanti si raccontano nuovamente le tradizioni e alla luce di questa narrazione si affrontano i nuovi problemi della vita della comunità. Ma è stato soprattutto la presa di coscienza del progressivo deterioramento di questa istituzione che è stato messo in evidenza. L'inurbamento e la scolarizzazione di massa stanno emarginando il processo iniziatico tradizionale il quale, da altra parte, sembra non avere forza per affermarsi di nuovo. Da qui la domanda se per il futuro anche per l'Africa possa essere utile pensare una PF alla fede determinato unicamente da questo modello. Anche per l'Africa si è aperta la stagione del confronto con la modernità.

Sub-continente indiano e formazione religiosa

Il secondo intervento è stato dedicato alle PF presenti nella/nelle religioni che compongono l'Induismo.

1. Anche il prof. B. Kanakappally ha dovuto premettere che si deve intendere l'Induismo come insieme di pratiche religiose e forse di insieme di "religioni". La PF, inoltre, si può comprendere solo all'interno dei diritti-obblighi specifici della quattro caste che compongono l'universo tradizionale dell'India. Propriamente la formazione religiosa (FR) è riservata, in modo diversi, alle prime tre caste, mentre esiste una proibizione di formazione nella quarta casta, quella dei servi. N senso moto globale si può dire che la FR consista nella esposizione dei dogmi dell'Induismo ma questi vanno intesi soprattutto come illustrazione degli stili di vita.
2. La FR nella tradizione dell'Induismo avviene nella "casa del maestro" ed è riservata, come detto, solo ai figli maschi delle prime tre caste sociali. Essa inizia già in famiglia con le prime conoscenze. Si possono distinguere due itinerari principali. Il primo, riservato ai figli maschi, ha inizio verso gli otto anni, è simboleggiato dalla imposizione del "filo sacro", avviene come relazione tra maestro (guru) e discepolo, non distingue tra formazione civile e religiosa e consiste propriamente nella abilitazione alle specifiche caratteristiche della tre caste : guerrieri, artigiani, brahamini (questa terza introduce alla ruolo sacerdotale). Il PF è sviluppato attorno alla presentazione del testo dei Veda: è lo studio dei Veda. Il rito della "rasatura della barba" conclude questa primo livello di formazione.

Tuttavia la FR può continuare per altri anni (dai 3 ai 15) con lo scopo della memorizzazione e approfondimento dei testi sacri. La selezione dei brani caratterizza le diverse scuole formative. Questo secondo itinerario richiede la pratica della castità. Il rito del "Bagno" conclude il percorso formativo e scioglie anche dall'obbligo della castità.

Tuttavia esiste una terza via formativa. Essa è rappresentata dagli insegnamenti dei "maestri itineranti" (brahamini o asceti) che per un piccolo compenso istruiscono i richiedenti. Per tale attività esistono veri e propri catechismi per adulti.
3. Sorprendente è la presenza di una struttura "informale" di formazione. Questa avviene senza testi e aiuti da parte di istituzioni. La formazione informale segue tre grandi piste: l'insieme della letteratura, delle arti e celebrazioni; la grande diffusione delle rappresentazioni (spettacoli, danze, e anche mass-media) che anche nei templi riproducono i racconti sacri. I riti veri e propri, che non sono obbligatori, non sono catechesi esplicite ma inclusi nelle grandi feste e pellegrinaggi occupano una grande parte della FR.
4. Il dibattito ha messo in evidenza come l'Induismo moderno (il neo-induismo del XIX secolo) ha dovuto affrontare il tema della modernità. La PF oggi avviene soprattutto attraverso diversi modelli di "catechismo" (anche con l'utilizzo del metodo domanda-risposta) e l'utilizzo dei media. Non si nasconde tuttavia che anche la PF induista oggi soffre della situazione culturale derivata dalla modernità. Essa permane soprattutto a motivo della grande "narrazione" informale di cui è pervasa la società e le istituzioni indiane.

La pratica dell'illuminazione buddista

Il prof. J. Dinh Duc Dao ha sviluppato il tema delle PF nell'ambiente religioso buddista.

1. Il relatore ha richiamato brevemente alcuni punti fondamentali. Il Buddismo ha inizio da un fondatore storicamente determinato il cui insegnamento nasce dal suo bisogno di superamento della esperienza umana della sofferenza e che vuole realizzare attraverso la dottrina del raggiungimento del Nirvana. Di questo insegnamento originario esistono due

tradizioni fondamentali. Quella “del Sud” (Sud India, Sri Lanka, Paesi del sud-est asiatico) che si riconoscono nella dottrina del “piccolo carro” e quella “del Nord” (Cina, Nepal, Tibet) che si identificano nella dottrina del “grande carro”. È significativo, inoltre, che le diverse scuole e tradizioni buddiste abbiano realizzato nei diversi paesi una grande varietà di adattamenti e inculturazione. Come esempio: in Cina è avvenuto l’incontro con il confucianesimo; nel Tibet l’incontro con la tradizione tantrica o devozionale; nel Giappone con la tradizione Zen. Le diverse Pagode (confessioni) buddiste sono autonome; solo recentemente (anni ’50-’60) si è tentato una federazione. In questa pluralità e diversità, tuttavia, permangono elementi comuni: il riferimento alla dottrina del Buddha codificata nei Libri Sacri dai discepoli, e il grande ruolo del Maestro.

2. La descrizione della PF prende inizio dalla distinzione di 2 tipi di seguace del Buddha: per tutti avviene una PF solamente informale, senza una definizione specifica. Una ben definita PF si sviluppa invece per il secondo tipo di seguace: il Bonzo o monaco. Nel buddismo è molto frequente la scelta del monachesimo sia da parte di uomini che di donne. In verità esistono due tipi di scelta monastica. Quella temporanea forma i giovani prima della maturità. È una pratica monastica temporanea. In questo caso i giovani passano i “mesi della pioggia” (circa sei) nella Pagoda dove ricevono una formazione umana e religiosa insieme. Il giovane non può essere “maturo” se non pratica questa formazione. Esiste poi una scelta di monachesimo che, pur non essendo necessariamente definitivo, impegna la persona in uno stile di vita più impegnato.

Per ambedue si propone la stessa offerta formativa. Lo scopo del PF è il raggiungimento del nirvana intesa come liberazione definitiva. Il contenuto del PF può essere descritto in 5 tappe. Nella prima si conferma la fede nei 3 tesori (dottrine fondamentali): il (pensiero del) Buddha, il (pensiero del) dharmā, il (ruolo determinante del) shangha (comunità). Questo si esprime come formazione o adesione affettiva: “io prendo fiducia nel Buddha, etc....”. nella seconda tappa si aderisce ai 5 divieti: non uccidere, non rubare, non sviluppare passioni, non pronunciare parole negative, non bere vino. Queste indicazioni devono essere interiorizzate e quindi sono presentate continuamente nelle loro motivazioni interne. La terza tappa realizza le 10 Pratiche e le 3 Facoltà. Le facoltà (abilitazioni) riguardano il corpo (soccorrere le persone, distribuire ai poveri, cercare le gioie spirituali); la bocca (dire il vero, non calunniare, dire il positivo, creare comprensione e amore); i sentimenti (non desiderare, non arrabbiarsi, non ostinarsi). La quarta tappa invita alla conoscenza interiorizzata della 4 nobili verità: la vita è sofferenza, questa è causata dal desiderio, il desiderio nasce dalla ignoranza, occorre superare l’ignoranza per raggiungere il Nirvana. La quinta tappa realizza una pratica di vita altruista e dedicata al servizio: aumentare l’elemosina, il distacco, la pazienza, la perseveranza, la meditazione.

Un così articolato PF utilizza un metodo articolato: la memorizzazione, la pratica della vita monastica, l’importanza del ruolo di guida del maestro, l’insieme delle cerimonie.

3. Tralasciando l’analisi teologica del pensiero buddista circa la natura ciclica del tempo e il ruolo della “grazia divina”, il raffronto con le PF del cristianesimo mostra alcuni punti di contatto. La formazione è intesa come insieme di istruzione ed esperienza avendo come finalità il vivere non la speculazione. Un ruolo determinante ha il maestro di formazione. La formazione utilizza l’elemento simbolico molto presente soprattutto nelle cerimonie ed è inserito nell’ambiente e nella cultura.

4. Il dibattito ha messo in evidenza il ruolo della meditazione nella PF buddista. Essa ha un posto importante soprattutto nella 3 e 4 tappa del PF, specialmente nella tradizione Zen. Il suo scopo non è l'analisi delle idee (come in alcune pratiche cristiane) ma è finalizzata al "convergere" della persona attorno ad una verità. Essa è più simile alla contemplazione che alla meditazione cristiana. Particolare valore hanno le pratiche meditative: quella mentale raggiunge l'obiettivo della consapevolezza di sé fissando l'attenzione su un oggetto significativo; quella zen utilizza il metodo della ripetizione di una parola di sintesi; quella soto mette l'attenzione alla respirazione. Come si vede esiste una grande distinzione con la pratica meditativa e contemplativa cristiana che, invece, vuole raggiungere l'unione mistica.

Nella PF buddista sembra non esistere una sorta di formazione permanente. Ogni due mesi il monaco rilegge le regole del cammino. Tuttavia una certa importanza hanno in questo aspetto le celebrazioni.

La pedagogia islamica del ricordo divino

Il prof. E. Scognamiglio ha iniziato mettendo in guardia da una proiezione occidentale sull'islam. Forse non si può pensare ad una vera e propria PF islamica come la possediamo in occidente, tuttavia si possono evidenziare alcuni aspetti.

1. Il punto di partenza della PF islamica è il Libro (Corano) perché c'è quasi una identificazione tra essere uomo e essere lettore del Libro. Attraverso il Corano, che non è un sapere speculativo ma esistenziale, il credente è portato a vivere nel continuo "ricordo di Dio". Egli entra nella lode continua per le meraviglie realizzate da Dio tramandate attraverso la narrazione della comunità. E il cuore della memoria è l'affermazione della potenza e misericordia di Allah. Forse è il Sufismo a sviluppare maggiormente, in questo contesto, il tema della interiorizzazione della memoria stessa.
2. Più che una PF si potrebbe affermare che nell'Islam esiste una formazione permanente (FP) o meglio che la FP è la pratica formativa dell'Islam. La formazione islamica è finalizzata alla affermazione e realizzazione della comunità islamica e questo processo avviene con il continuo riferimento al corano che deve essere recitato e tramandato oralmente. Già i bambini entrano in questa dimensione e proclamano la potenza di Allah attraverso la memorizzazione del Corano. Insieme al Corano l'Islam possiede una seconda fonte per il PF: la Sunna cioè la tradizione e l'interpretazione dei detti del Profeta.
3. Il PF si inserisce nella educazione tradizionale. Il punto di partenza è la formazione familiare che successivamente affiderà alla Umma (comunità islamica) questo compito. Si potrebbe dire che la PF si realizza attorno a tre soggetti: madre, padre, maestro, e che si sviluppa come passaggio dall'implicito all'esplicito o meglio: dal non verbale (l'azione della madre) all'orale (la azione del padre) allo scritto (il maestro di Corano). La tradizione (non il corano) individua 5 tappe iniziatriche che accompagnano la formazione islamica.

La nascita. Già nella nascita si segna l'ingresso nella cultura islamica con il rito della recita di fede nell'orecchio del bambino. La formazione materna. Fino a 3 anni il bambino è affidato alla madre che tuttavia non è abilitata alla formazione orale, alla tradizione, ma solo alla trasmissione implicita dei valori dell'Islam.

L'educazione al senso della vergogna. Dopo il quarto anno è il padre che inizia a spiegare al figlio la tradizione islamica. Si diventa mussulmani, infatti, da parte di padre. In questa età

l'obiettivo formativo è sviluppare la “vergogna” l'atteggiamento, cioè, di osservanza delle leggi nel comportamento perché i genitori (e gli altri in genere) non debbano arrossire del proprio figlio. Sarà poi il maestro nella scuola coranica a iniziare il ragazzo alla conoscenza profonda del testo del Corano.

L'educazione paterna. In questo contesto si collocano tre momenti formativi determinanti e segnati anche da alcune feste. In primo luogo la circoncisione e i suoi riti di introduzione al mondo adulto. Solo dopo questo momento il padre può affidare il figlio al maestro della scuola coranica perché si realizzi l'apprendimento del Corano. In questo modo la tradizione esplicita orale fatta dal padre viene integrata e sostenuta dalla tradizione scritta del Libro. Il metodo prevalente è la memorizzazione del testo (ca 800 pagine). Al tempo della piena memorizzazione la famiglia può dare una festa. Il raggiungimento della conoscenza del Corano permette di iniziare a vivere progressivamente (ogni anno aumentando di alcuni giorni) il digiuno del Ramadân fino a raggiungere l'intero mese. Anche in questo caso, il primo Ramadân, la famiglia dà una festa che simboleggia anche il pieno inserimento nella vita islamica e nella sua pratica religiosa.

Le bambine non seguono questo itinerario e rimangono nella sfera familiare fino all'età adulta. La loro formazione consiste proprio nella loro introduzione al ruolo di moglie e di madre.

La formazione si conclude con il matrimonio. Ad esso vengono preparati, ma in modo diverso, ragazzi e ragazze. La simbolica della festa del matrimonio richiama apertamente quella della circoncisione e mette in evidenza il passaggio morte-vita, esclusione-inclusione, sottomissione-liberazione, personale-comunitario.

4. Anche per l'Islam si assiste ad un progressivo ripensamento delle tradizionali PF. E anche per l'Islam il luogo del conflitto è la scuola e l'incontro con i saperi del mondo moderno. Questo vale sia per l'Islam che vive in occidente che per quello che permane nei paesi a maggioranza islamica. La conoscenza dei saperi scientifici è accettata ma vissuta come una netta separazione tra l'insegnamento del Libro e quello della vita. Sempre più spesso la circoncisione viene fatta appena nati, in ospedale, perdendo così il grande valore simbolico di iniziazione e rimanendo solo tradizione e segno esterno di appartenenza alla umma (comunità) islamica.

Note

[1] J. Ilunga Muya, La riconciliazione. Una sfida per la missione in Africa, *Redemptoris Missio*, 2003,19,2, 5-31.